



Proposta di pace Anno 1984 - Un mondo senza guerre

Un anno cruciale

In tutto il mondo imperversano la confusione e il conflitto, e le cose peggiorano col passare del tempo. Ben lungi dal far presagire la creazione di un nuovo ordine internazionale, la situazione attuale è più instabile che mai e la crisi viene a malapena tenuta sotto controllo. In questa nuova epoca di instabilità nucleare, le fosche nubi della corsa agli armamenti diventano sempre più cupe e la paura e l'angoscia si intensificano. In un simile mondo non può esservi né stabilità né ordine.

La paura della guerra atomica è stata accresciuta dall'interruzione dei negoziati sulla limitazione dei vettori nucleari a medio raggio (INF) in Europa e dalla sospensione *sine die* dei negoziati tra Stati Uniti e Unione Sovietica sulla riduzione dei vettori strategici (START). Se un consenso tra le due superpotenze non verrà trovato entro l'anno e si rinnoverà la corsa al dislocamento di missili nucleari a medio raggio nel teatro europeo, le tensioni relative agli armamenti nucleari raggiungeranno un pericoloso acme. Le lancette dell'«orologio del giorno del giudizio» ideato dalla rivista scientifica americana *Bulletin of the Atomic Scientists* (Bollettino degli scienziati atomici), nel gennaio 1984 segnano tre minuti alla mezzanotte, che rappresenta il momento in cui scoppierà il conflitto nucleare che darà il via alla fine del mondo. Alla fine del 1953 quello stesso orologio indicava la mezzanotte meno due minuti. Era l'anno in cui l'Unione Sovietica effettuò gli esperimenti che la resero il secondo paese, dopo gli Stati Uniti, in possesso della bomba H. Il 1984 è un anno cruciale, in cui il mondo deve avviarsi verso il disarmo, perché la sola alternativa è un'escalation interminabile nella corsa agli armamenti. La decisione sta agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica.

Il film televisivo *The Day After*, che descrive l'orrore di una catastrofe nucleare, ha scioccato cento milioni di telespettatori negli Stati Uniti e anche in Giappone ha suscitato un'ampia reazione. Una parte del film è stata trasmessa dalla televisione di stato dell'Unione Sovietica.

All'inizio di quest'anno uno scienziato sovietico ha annunciato i risultati parziali di una ricerca, avvertendo che una guerra atomica totale tra Stati Uniti e Unione Sovietica ucciderebbe 1,1 miliardi di persone, che anche i superstiti verrebbero ridotti in estrema miseria e che la sopravvivenza stessa della specie umana sarebbe messa a repentaglio. Le sue predizioni coincidono con la descrizione della guerra atomica fatta dal giornalista scientifico Jonathan Schell nel suo libro *The Fate of the Earth* (Il destino della Terra). Benché le differenze di ideologie e di sistemi sociali siano insignificanti di fronte alla minaccia di una guerra atomica, l'assurda corsa per la superiorità militare - cioè per dotarsi di mezzi di distruzione reciproca più potenti - continua, a causa dell'ancor forte fiducia nella validità della deterrenza nucleare.

Bertrand Russel definì le armi nucleari il male assoluto, e io concordo pienamente con lui. Il male non sta solo nel loro schiacciante potere di

distruzione e di morte, ma anche nella profonda sfiducia che deriva dal loro possesso. È questa sfiducia che ha creato il culto della cosiddetta deterrenza, la convinzione che le armi nucleari siano necessarie per proteggersi dalle armi nucleari. La fiducia nelle armi nucleari è la negazione della fiducia nell'umanità. Più le persone si affidano alle armi, meno si fidano l'una dell'altra. Cessare di riporre la propria fiducia nelle armi è l'unico modo per coltivare la reciproca fiducia tra i popoli.

La sicurezza nucleare e l'equilibrio nucleare sono essenzialmente impossibili da raggiungere. Il Buddismo insegna l'unicità della vita e del suo ambiente (*esho funi*), che significa che il mondo soggettivo è inseparabilmente legato al mondo oggettivo. A causa di questo legame, fino a quando il mondo oggettivo includerà la minaccia delle armi nucleari, l'umanità non potrà avere alcuna pace.

Il pericolo del principio di efficienza

Alla base dell'erronea politica della deterrenza sta il principio di efficienza, che nel mondo moderno è giunto a dominare il pensiero comune. I sostenitori dell'efficienza danno importanza a ciò che è più efficace, più efficiente e più conveniente. Innegabilmente il perseguimento dell'efficienza ha stimolato i progressi scientifici e materiali, ma la sua insidiosa tendenza a ridurre gli esseri umani a mere cose è spesso ignorata.

Nel pieno del dibattito sulla deterrenza nucleare si fa un gran parlare di distruzione garantita, contenimento dei danni, rapporto tra costi e benefici e altri concetti analoghi. Un linguaggio così crudele e grottesco deriva dal culto dell'efficienza, che relega gli esseri umani allo stato di cose e persegue l'interesse a spese di innumerevoli vite umane. Perniciosi ragionamenti di tal genere ancora drizzano mille volte, sotto diverse forme, le loro ripugnanti teste. Recentemente, hanno guidato il pensiero di strateghi che parlano di attacchi nucleari preventivi e di controllo delle armi nucleari. Come ho ammonito diverse volte, sono i politici e gli scienziati - l'élite della civiltà atomica e delle sue istituzioni - a soccombere più facilmente alla dottrina dell'efficienza.

Un'altra manifestazione di quella che definirei sindrome del culto dell'efficienza è una sorta di riduzionismo. Col metodo di analisi che riduce gli oggetti alle loro componenti elementari, la scienza ha fatto indubbiamente notevoli progressi. Ma benché questo approccio abbia prodotto certi benefici, l'enfasi sulle parti ha significato il sacrificio della visione globale della vita umana, inclusi i bisogni spirituali. Questo sacrificio al dio dell'efficienza ha gettato un'ombra cupa su tutti i negoziati per la riduzione degli armamenti.

Stallo dei negoziati sul disarmo

I negoziati START e INF, specialmente quest'ultimo, sembrano essersi arenati irrimediabilmente. Le due superpotenze si sono perse in un labirinto del quale non sono in grado di trovare l'uscita. Una ragione dell'impasse è l'eccessiva enfasi sulle parti a spese del tutto. Forse i sostenitori della stabilità e dell'equilibrio nucleare trovano naturale ripartire le armi nucleari in categorie e insistere che per ogni categoria siano condotti negoziati separati.

Ma questa procedura apparentemente razionale li ha portati a concentrarsi totalmente sulle parti e a ignorare il problema che hanno davanti nella sua totalità. Non riescono a vedere la foresta a causa degli alberi.

Nonostante le discussioni sulle capacità di particolari tipi di armi e il numero di accordi già raggiunti, pochi progressi sono stati fatti sulla questione nel suo insieme. Gli attuali negoziati sul disarmo soffrono di questa grave cecità.

Ma la mera riduzione o persino l'abolizione delle armi nucleari non porteranno alla pace nel mondo. Tutte le guerre dalla fine della Seconda Guerra Mondiale sono state combattute con armi convenzionali, che già di per sé hanno un potere distruttivo enorme. Inoltre, le armi nucleari e quelle convenzionali sono inseparabilmente connesse. In breve, le riduzioni devono applicarsi sia alle armi nucleari sia a quelle convenzionali.

I trecento conflitti regionali che sono scoppiati dalla fine della Seconda Guerra Mondiale - molti dei quali ancora in corso - sono il risultato di diverse cause, particolarmente dello scontro razziale o religioso, che tende a essere aspro e duraturo. Con poche eccezioni, la maggior parte delle guerre moderne sono state intraprese da stati sovrani per motivi di prestigio e di gloria nazionale. In questo preciso momento migliaia di persone in tutto il mondo stanno soffrendo a causa di cieche e ostinate guerre tra gli stati.

Se vogliamo trovare risposte valide che possano portare alla pace nel XXI secolo, dobbiamo esaminare le cause dei conflitti successivi alla Seconda Guerra Mondiale e mettere a punto metodi efficaci per prevenire la guerra e mantenere la pace mondiale. Dobbiamo predisporre misure concrete per istituzionalizzare una pace duratura. Ed è verso questa meta che tutti i popoli devono concentrare le loro energie intellettuali. La cosa maggiormente necessaria è il coraggioso cambiamento di pensiero da una prospettiva settaria e nazionalista a una visione globale. Le crescenti tensioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica alimentano il fuoco di continui conflitti in varie parti del mondo. Come buddista dedito alla pace, vorrei dare alcuni suggerimenti per una politica di pace verso il XXI secolo.

Il pericolo di una corsa agli armamenti nello spazio

Qualche tempo fa, l'astronauta Gerald P. Carr, che è stato comandante dello Skylab III, ha condiviso con me i suoi pensieri sulla religione.

«Come cristiano - ha detto - quand'ero giovane concepivo Dio come un padre che ci sorveglia dall'alto. Pensavo che tirasse qualche filo per far accadere le cose e guidasse in un certo qual modo le nostre vite. Dopo essere stato nello spazio, son rimasto colpito dal grande ordine universale delle cose, e oggi penso che questo ordine sia ciò che noi cristiani chiamiamo Dio e che le altre religioni chiamano in qualche altro modo. Dio è la comprensione che nell'universo esiste un ordine di tutte le cose. E credo che sia da questo sentimento religioso che derivi la comune universalità di tutti gli uomini. Credo che esso sia la base per comprendere la comunità mondiale.»

Io ho commentato: «Noi chiamiamo quell'ordine Legge, la Legge mistica che regge l'armonia dell'universo, la Legge fondamentale di tutti i fenomeni.»

Qualunque nome si usi, il concetto espresso da Gerald Carr costituisce un grandioso cambiamento dall'attenzione per le parti all'apprezzamento dell'intero universo.

Se penso al nostro grande universo dal punto di vista della pace e del disarmo, non posso reprimere la mia grave preoccupazione per la corsa agli armamenti spaziali che recentemente ha avuto inizio. Si parla della creazione nello spazio di una rete di difesa antimissile e dello sviluppo di armi capaci di distruggere i satelliti militari nemici. Nulla può essere più pericoloso per il futuro del mondo che una corsa agli armamenti nello spazio tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Quanto più sensato sarebbe cessare di spendere miliardi di dollari per gli armamenti e convogliare quel denaro negli sforzi congiunti dell'umanità per preservare e proteggere la nostra preziosa Terra. A questo fine Washington e Mosca devono immediatamente concludere un accordo che proibisca il dislocamento di armi nello spazio e l'impiego della forza nello spazio o dallo spazio verso la Terra. Il più gran numero possibile di persone deve diventare cosciente del pericolo estremamente concreto costituito dalla corsa agli armamenti spaziali e dare vita a un movimento di opinione a livello mondiale talmente forte che i leader degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica siano costretti a concludere subito un accordo in tal senso.

Rivoluzione spirituale

L'anno 1985 è stato designato come Anno internazionale della gioventù e il 1986 come Anno internazionale della pace. Per il 1988 è poi in programma la terza Sessione speciale dell'assemblea generale delle Nazioni Unite sul disarmo. Allo scopo di mantenere nel XXI secolo il dinamismo del movimento per la pace innescato da questi eventi, deve diffondersi più ampiamente e più energicamente che mai non solo l'impegno per il disarmo ma anche la decisione di arrivare a un mondo senza guerre.

Nella mia conversazione con Gerald Carr ho sottolineato l'importanza di un mondo senza guerre e lui si è detto incondizionatamente d'accordo con me. A meno che il mondo non sia libero dalla guerra, l'abolizione delle armi non è altro che un sogno insensato. In passato, mentre discutevano del disarmo, sia gli Stati Uniti sia l'Unione Sovietica continuavano ad ampliare alacramente i propri arsenali, come se si stessero prendendo a calci negli stinchi nello stesso momento in cui si stringevano la mano. Da negoziati condotti in questo modo può nascere soltanto la sfiducia. Da essi non ci si può aspettare alcun effettivo risultato.

Più che i dettagli tecnici del disarmo, l'umanità richiede il risveglio della determinazione di creare un mondo senza guerre. Più diffusa e radicata sarà questa determinazione, più ovvia diventerà l'assurdità della corsa agli armamenti. Solo in questo caso potrà esserci il progresso del disarmo nucleare.

Non importa quanto irrealistico a certuni possa sembrare, il raggiungimento di un mondo senza guerre è più vitale in quest'era atomica di quanto lo sia mai stato in tutto il corso della storia umana. Gli sforzi a livello di base hanno contribuito a diffondere in tutto il mondo la consapevolezza della minaccia costituita dagli arsenali nucleari, e mai prima d'ora un numero così grande di esseri umani ha compreso tanto chiaramente come oggi l'assurdità della guerra.

I sentimenti della gente

Nel 1948, nella loro terza Assemblea generale, le Nazioni Unite adottarono unanimemente la Dichiarazione universale dei diritti umani, che definisce dettagliatamente le libertà individuali e i diritti fondamentali nei campi dell'economia, della società e della cultura, ed è di particolare importanza come modello di garanzia dei diritti umani per tutte le nazioni. Nel 1966 le Nazioni Unite hanno convertito la Dichiarazione nelle Convenzioni internazionali sui diritti umani, che sono legalmente vincolanti per tutti i firmatari.

Io propongo che le Nazioni Unite adottino una Dichiarazione universale di rinuncia alla guerra. Il consenso tra le nazioni su questa dichiarazione aprirebbe un importante varco verso la realizzazione della pace eterna. Nel timore di essere accusato di esagerato ottimismo nel pensare che una dichiarazione di tal genere possa essere concordata immediatamente, propongo anche che come primo passo le organizzazioni non governative (ONG) aprano la strada costituendo una fondazione che abbia per fine l'adozione della Dichiarazione universale di rinuncia alla guerra da parte delle Nazioni Unite. Le trattative tra gli stati tendono a dare la priorità alle strategie e ai calcoli sui vantaggi di ciascuno, e ciò impedisce che venga presa in considerazione la fondamentale ripulsa della guerra condivisa dalle persone comuni in ogni luogo. Le ONG invece rispecchiano più fedelmente le preoccupazioni della gente comune.

Ora, più urgentemente che mai, dobbiamo sollecitare tutte le persone a contribuire attivamente per dare vita a un movimento congiunto a sostegno di un mondo senza guerre.

Come gli affluenti sfociando nel fiume principale creano una corrente possente e inarrestabile, il movimento guadagnerà nuovo impeto dall'Anno internazionale della pace nel 1986 e determinerà lo spirito fondamentale della terza Sessione speciale dell'assemblea generale delle Nazioni Unite sul disarmo, facendo emergere una rete globale di persone ostili alla guerra, che circondi e controlli le superpotenze guerrafondaie.

La tragedia suprema

Personalmente, ripongo grande speranza nella capacità dei giovani di stare alla testa di un movimento dinamico che si prefigga un mondo senza guerre. Durante l'Anno internazionale della gioventù, i giovani delle ONG in tutto il mondo devono unire i propri sforzi a quelli del movimento per la pace, per il disarmo e per un mondo ideale senza guerre.

Molto caldamente invito i giovani della Soka Gakkai Internazionale a rinnovare la loro determinazione di liberare il mondo dalla guerra e a prendere l'iniziativa in questo senso.

Come ha rimarcato durante un nostro recente incontro il professor John D. Montgomery, capo del Dipartimento amministrativo dell'Università di Harvard, in guerra sia i vincitori sia i vinti subiscono tragiche perdite. Dopo la sconfitta nella Seconda Guerra Mondiale il Giappone ha promulgato quella che è arrivata a essere definita "Costituzione pacifista", in quanto rinuncia esplicitamente alla guerra, e la nazione ha goduto di una miracolosa prosperità economica. Sebbene fossero tra i vincitori di quella stessa guerra,

gli Stati Uniti sono stati coinvolti in una serie di conflitti militari, tra i quali la Guerra di Corea e quella del Vietnam, subendo un vastissimo numero di perdite umane. Dobbiamo sempre ricordare che, nelle parole di Josei Toda, «la guerra è barbara e inumana. Nulla è più crudele, nulla è più tragico della guerra.»

La rinuncia a tutte le guerre è assolutamente necessaria per la sopravvivenza della specie umana nell'era atomica. Dal momento che qualunque guerra convenzionale può sfociare in una guerra atomica, la totale liberazione dai conflitti armati è indispensabile alla sopravvivenza dell'umanità.

Il XXI secolo si avvicina velocemente. La nostra organizzazione continuerà a lottare per la causa della costruzione di un mondo senza guerre e, contemporaneamente, affida ai giovani di tutto il mondo il compito di lanciare una nuova era, un'era priva di guerre. Ora è il momento in cui coraggiosamente deve essere mosso un primo passo verso la pace eterna, la meta lungamente agognata dai popoli del mondo.